

Mercoledì 2 luglio 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

## Maria e lo «Strega»

ADELE CAMBRIA

**A** cominciare dal nome, «Strega», questo è un Premio (letterario) intimamente femminile. E non solo perché nasce dall'idea di una donna, Maria Bellonci, una letterata che alla nuova cultura delle donne, fra l'altro, converrebbe riscoprire perché tutti i temi che noi abbiamo esplorato in questi anni, dalla prima notte di nozze vissuta come stupro al rapporto madre-figlio, lei li aveva famosamente «narrati» nei suoi romanzi storici, da «I segreti dei Gonzaga» all'ultimo, «Rinascimento privato». Certo, Maria Bellonci - la cui figura turrita fu oggetto di ironie di cui soltanto oggi possiamo riconoscere la volgarità misogina - non era certo una femminista. Anzi, come (quasi) tutte le donne della sua epoca, venerava (o sembrava venerare?) la «superiore» intelligenza e cultura maschile. Perciò le scrittrici premiate in oltre mezzo secolo dallo Strega non sono poi tante. La prima, nel 1957, fu Elsa Morante, con «L'isola di Arturo» - com'era bella quella sera Elsa, nel fasto di luci e puttini vendemmiatori del Ninfeo di Villa Giulia, i miei occhi verde-viola accordati al viola del vestito di crepe-georgette -. E poi Natalia Ginzburg con «Lessico familiare» (1963), Anna Maria Ortese con «Poveri e semplici» (1967), Lalla Romano con «Le parole tra noi leggere» (1969), Fausta Cialente con «Le quattro ragazze Wieselberger» (1976), e infine la stessa Maria Bellonci che nel 1986 ebbe, per «Rinascimento privato», un premio postumo (come già era accaduto per Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel 1959). Non mi scandalizzai - molti lo fecero - ma invece mi sembrò giusta la cancellazione dei tre bei libri di donne, nell'edizione del 1993, «Il dio delle rose» di Rossana Ombres, «Il gioco dei regni» di Clara Sereni e «Bagheria» di Dacia Maraini, a favore del pruriginoso «Ninfa plebea» di Domenico Rea. La cinquantunesima edizione dello Strega, che si celebrerà domani notte, ad Analfi, vede tra i concorrenti della cinquina un'unica donna, Ippolita Avalli, con il suo crudele e tenero «La dea dei baci». E mi piace ricordare l'esordio di Ippolita, con un breve misterioso romanzo, «Analfi», ambientato al Governo Vecchio, la casa occupata dalle donne, nei «ricchissimi» anni adolescenziali del movimento femminista romano.

Un Forum organizzato dal Cnel su «Politiche di coesione e sviluppo locale»

## Molti i Patti territoriali ma le donne non ci credono

L'Italia all'avanguardia nei progetti sperimentali dell'Unione europea. Eppure scarsa è la presenza femminile. 260 il personale femminile coinvolto su 1200 sindaci; soltanto due le promotrici.

ROMA. Circa 2000 comuni, 64 province, 66 Comunità montane, 48 Camere di commercio. Sindacati, imprese, organizzazioni di categoria, associazioni. Sono cifre e soggetti dei Patti territoriali per l'occupazione promossi dal Cnel, il Consiglio nazionale per l'economia e il lavoro, su indicazioni della Comunità europea, utilizzando i Fondi strutturali. Scopo: creare posti di lavoro attivando le risorse locali in un'ottica di coesione sociale, attraverso progetti che siano competitivi, eco-sostenibili e garantiscano pari opportunità a uomini e donne. Praticamente la quadratura del cerchio, o quasi. Questa volta però l'Italia è all'avanguardia: ben 10 dei Patti siglati finora (33 in tutto, altri 10 sono in fase di progettazione/concertazione, per circa diecimila posti di lavoro complessivi) sono diventati progetti sperimentali dell'Unione europea. All'avanguardia tranne che per un punto: la presenza femminile, ancora scarsa, come segnala la prima «Relazione sulla coesione economica e sociale» della Commissione europea. Per questo, il Cnel ha organizzato a Roma un forum su «Politiche di coesione e sviluppo locale: le donne nell'esperienza dei patti territoriali». Su 1200 sindaci coinvolti le donne

sono 260. E tra i promotori dei Patti Aldo Bonomi, che li coordina per conto del Cnel, ne cita solo due: la sindaca di Randazzo (Catania) e la direttrice dell'Associazione industriali di Oristano. Scarsa anche la partecipazione delle sindacaliste. Mentre tantissime sono le donne cui i Patti si rivolgono, visto che sono la maggioranza dei lavoratori disoccupati, precari, sommersi (e peggio pagati) soprattutto al Sud. Quando le donne ci sono fin dalla fase progettuale, invece, la differenza c'è e si vede, come hanno sottolineato molti dei relatori: maggiore attenzione alla qualità della vita, capacità di far interagire politiche e soggetti diversi, innovazione nelle proposte occupazionali. Quali sono i nodi da sciogliere perché queste differenze emergano davvero? E perché i Fondi strutturali non restino come ancora troppo spesso accade, inutilizzati? Silvia Costa, presidente della Commissione nazionale parità, ha citato il recente Documento di programmazione economica e finanziaria nel punto in cui invita a legare le politiche dell'occupazione a quelle di riforma del welfare, dei tempi e dei territori: «Il di più che le donne possono dare sta in questa attenzione trasversale alle

politiche». Ma occorre un'inversione nell'approccio ai fondi: «Valutare i problemi, individuare le strategie e poi cercare i finanziamenti, anziché inventare progetti sulla base dei fondi disponibili». Ci sono ormai molti sportelli, centri, uffici che forniscono informazioni. «Fin troppi», ha sottolineato Anna Finocchiaro, ministra per le Pari opportunità, che si è scontrata con questa realtà multiforme nella campagna per l'imprenditoria femminile legata alla legge 215. Molto meglio concentrare in pochi centri tante informazioni, investendo più risorse sul miglioramento della loro qualità, piuttosto che disperderle in una moltiplicazione e parcellizzazione delle strutture. E lavorare per risolvere i problemi pratici, primo fra tutti quello dell'accesso delle donne al credito bancario, che rimane uno scoglio notevole come hanno sottolineato anche Alessandra Bocchino, dei Giovani imprenditori di Confindustria, e Mirella Valentini, del Coordinamento Donne Impresa. Per Betty Leone della Cgil il problema rimane il «doppio lavoro» delle donne: produzione e cura. Per cui i Patti territoriali devono investire più risorse e progettualità

nei servizi, soprattutto in questa fase di crisi del welfare. Mentre per Dolores Deidda, coordinatrice dei rapporti con l'Europa per il Cnel, occorre tenere sotto controllo l'impatto sull'occupazione femminile e l'inclusione di strategie di pari opportunità nei Patti. Come? Attraverso un adeguato monitoraggio che necessita, però, di un altrettanto adeguato rilevamento dei dati. Aldo Bonomi ha candidato il Cnel alla valutazione ex ante, in fase di concertazione, e il ministero del Bilancio, attraverso il Cipe, a quella ex postem, in fase di finanziamento. Trovando la disponibilità di Donatella Piazza, che segue i Patti territoriali per il dicastero del Bilancio. E visto che nella Circolare d'attuazione non vi è alcun accenno all'occupazione femminile, ha proposto la definizione di un Protocollo d'intesa tra i ministeri del Bilancio e delle Pari opportunità. Ma nulla potrà accadere, ha notato con un pizzico di polemica Maria Bertonci, coordinatrice del neonato Gruppo donne e sviluppo del Cnel, «finché le donne stesse non acquireranno consapevolezza della loro reale presenza, capacità e competenza».

Cristiana Scoppa

La piccola compagnia di teatrodanza ha partecipato al Gay Pride

Contatto fisico, musica, foto  
Così volano le First Angels

Il gruppo bolognese, dagli esordi «arrabbiati» con borchie e catene, all'ultimo lavoro «La straniera blu» - che racconta dei rapporti di coppia omosessuali.

BOLOGNA. «Gli angeli possono come nulla cadere in mezzo a noi». Questo richiamo pirandelliano è una sorta di biglietto da visita per le «First angels», il primo gruppo italiano di teatrodanza caratterizzato dall'essere formato solo da lesbiche. Ma Nicole, Roberta e Rossella, le componenti di questo terzetto esplosivo, avvertono: non pensate agli angeli come vuole la cultura cattolica dominante, e cioè esseri asessuati e poi magari rappresentati iconograficamente come maschietti. Piuttosto, immaginateli seguendo il pensiero della cultura indù. Secondo la quale Dio si «materializza» assumendo sembianze quasi sempre femminili. Angeli «apsaras». Si chiamano così. Bellissime e con una spiccata predilezione per la musica e la danza. Sere fa la piccola compagnia - per l'occasione si è aggiunta Cristina - è «caduta» sopra un palco in occasione di un mega spettacolo davanti a una platea tutta femminile all'interno del «Gay Pride» parigino. Si è esibita insieme ad altri gruppi provenienti da tutta Europa. Era-

no le uniche in rappresentanza del nostro paese. Le «First angels» vivono a Bologna perché, come dice Nicole, 26 anni, autrice delle coreografie, «in Italia è la città più adatta alle donne lesbiche. Ma ho iniziato a danzare a Padova, la mia città. Danza classica, contemporanea. E ho praticato karate, che mi ha aiutato nella mia ricerca. Poi, la formazione di un gruppo. Prima misto, subito dopo formato solo da ragazze». Perché proprio la danza? «Perché è l'unica che predispone al contatto fisico tra donne. E paradossalmente mancava nella nostra cultura. Ci si esprime girando film, scrivendo libri, poesie, scattando foto. Mai con il movimento. Era un'esigenza. Per noi, ma anche per chi viene a vedere i nostri spettacoli». Spettacoli che solo due anni fa, agli esordi, suonavano come un pugno sullo stomaco. Erotismo, fisicità esasperata, richiami sadomasochistici in faccia al pubblico sotto shock: «Eravamo arrabbiate. Ne avevamo bisogno. Ma di scioccare ci siamo stancate subito. Ora, con

«La straniera blu», il nostro ultimo lavoro, parliamo soprattutto della nostra sessualità e del rapporto di coppia. Che non deve distruggerci. E allora, al bando le tragedie, le gelosie inutili». Positività dunque, nel presente e nel futuro delle «First Angels», con relativo addio a borchie e catene. Ma è cambiato il metodo. Non la «missione», che rimane sempre quella: abbattere i tabù e le resistenze della società. Anche di quella gay. Lo hanno espresso a «Immaginaria» lo scorso anno nell'ambito del Festival del cinema lesbico con uno spettacolo e un video premiato; lo hanno dimostrato a Napoli e Copenaghen in occasione del «Gay pride» e alle rassegne teatrali «La manica tagliata» e «Ridersi addosso». Dovevano farlo anche come ospiti all'ultima settimana lesbica bolognese. Ma all'ultimo momento lo spettacolo è stato «autocensurato». Il motivo? «Troppe censure». A proposito di tabù.

Paola Gabrielli

Pubblico impiego

## Il part time non è più rosa

ROMA. Il part time nel pubblico impiego non è più in prevalenza «rosa». A differenza del passato, dove erano soprattutto le donne a sceglierlo per lasciare più spazio agli impegni familiari, ora il sesso non è più uno degli elementi che contribuiscono a caratterizzare l'identikit dell'impiegato che opta per l'orario ridotto. «Dopo l'entrata in vigore delle nuove norme, la scelta del part time è legato soprattutto al doppio lavoro», spiega il direttore del servizio ispettivo del ministero della Funzione Pubblica, Ugo Braico. «Da questo punto di vista, direi che la differenziazione tra maschi e femmine è ininfluente». Il direttore generale ci tiene a precisare che la sua è soltanto un'impressione. Braico sottolinea, infatti, le difficoltà della struttura a causa della mancanza di personale. «I dati più recenti sono frammentari. Quelli che ci mandano le varie amministrazioni sono talvolta non chiari». Mentre sarebbe necessario comunicare con le amministrazioni per avere delle notizie più precise.

Caro Ventimiglia, ogni giorno ci accorgiamo di come siano disagevoli le città per le donne e quanto pericoloso sia vivere la propria città di notte. I bambini e gli anziani devono difendersi da ogni genere di rischio. Le donne devono ricorrere a particolari strategie per mettersi al riparo da molestie e da aggressioni sessuali. È retorico chiedersi dove andremo a finire di questo passo?

Roberta Furlotti

Cara Roberta Furlotti, la sua non è sicuramente una domanda retorica. È necessario però distinguere i problemi della criminalità (da quella predatoria a quella organizzata) da quelli della inciviltà, i problemi del disordine dovuto alle difficoltà di convivenza con soggetti che producono intolleranze insofferenze (vedi, ad esempio, il problema della prostituzione) da quelli ben più complessi che riguardano, appunto, il senso della sicurezza delle nostre città per tutti coloro che le abitano senza poterle vivere. L'esperienza che in Emilia Romagna il comitato regionale «Città sicure» ha già maturato in questi ultimi tre anni insieme ai sindaci

Risponde Carmine Ventimiglia

## La città sicura e l'urbanista crudele

delle città capoluogo mi sembra particolarmente significativa. Le indagini conoscitive già realizzate, le esplorazioni e gli interventi progettati in parte attuati ci dicono alcune cose. Cose così ovvie, forse, nella loro «semplice» verità, da apparire scontate per taluni ma così lontane dalla cultura dei «professionisti» che progettano le città da non essere colte come indicatori di disagio. Quali sono queste «semplici» cose? La prima è che non esiste il «cittadino» neutro astratto. C'è un uomo, un bambino e una bambina, un anziano e una anziana. A misura di quali di questi soggetti sono state e sono solitamente progettate le nostre città? Troppo

spesso alcuni architetti e urbanisti si lasciano travolgere dal voyeurismo estetico ricoprendo, ad esempio, la volta di lunghissimi corridoi di scuole in plexiglas trasformando nei mesi caldi le residenze scolastiche in saune non gradite. Oppure si vantano del fatto di consegnare alla città il suo centro storico illuminato come nel medioevo, cioè quasi al buio. Della serie: attraversare di sera di notte il centro sarà anche pericoloso per le donne, ma volete mettere il gusto del ritorno alle origini? E poi chi progetta pensa all'arte,

mica alle donne. La cultura urbanistica è tutta al maschile. Questo è il problema. La seconda «semplice» cosa è che i vissuti di «paura» e le percezioni del pericolo non sono gli stessi per donne e per uomini. Di conseguenza, è alle donne, non agli uomini, il problema di attivare strategie di contenimento di quelle paure e di evitamento del pericolo. La città «sicura» è quella degli uomini. La libertà di ammirare le stelle è degli uomini, non delle donne. È troppo banale, signor sindaco immaginario di una città immaginaria, ricordare che le donne «hanno paura» degli uomini, specie in particolari circostanze e luoghi, mentregli uomini non «hanno paura» delle donne?

Scrivete a Carmine Ventimiglia c/o l'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

## In Apparenza



Steffi Graf paga le scelte di un padre scellerato

ANNA PAOLA CONCIA

Steffi Graf, una delle più forti tenniste del circuito internazionale degli ultimi anni. Ha vinto tutti i più importanti tornei del mondo, con quel suo diritto implacabile, con quella sua agilità da gazzella, sul campo arrivava dappertutto, gestendo il suo territorio di gioco come a poche tenniste ho visto fare. Fredda, antipatica, spietata: così i giornalisti hanno definito la «Steffi di ferro». Anche se non bisogna dimenticare quanto lavoro su di sé comporta per un'atleta raggiungere certi livelli e, soprattutto, mantenerli per lungo tempo. C'è un'altra tennista che si diceva qualche tempo fa. È molto cambiata, infatti, è vulnerabile, tormentata, più umana. È ancora tra le prime cinque tenniste del mondo, forse ha gettato via la maschera costruita meticolosamente dal padre. Ultimamente, ha incontrato per strada un cucciolo di cane da cui ora non si separa mai. Pare che al suo ritiro dall'attività agonistica si dedicherà agli animali. Ha vissuto la tempesta giudiziaria abbattutasi sul suo nome con grande dignità, ammettendo nelle innumerevoli conferenze stampa in cui non le venivano risparmiate domande su suo padre, il fatto che lei non sapeva nulla di come lui gestiva i suoi soldi. Non si fa fatica a credere alla sua buona fede: è la classica storia di figlie tenniste nelle mani di genitori un po' spregiudicati.

## Vele o gommoni, ecco tutte le leggi

**Dedicato al buon diportista. Un vademecum dalla A alla zeta offre a chi va in barca, magari sfidando il vento con boma, randa e spinnaker, il quadro delle norme in vigore e i comportamenti corretti per godersi il blu del mare. Inviti e consigli prima di salpare l'ancora e lasciare il molo.**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1997

## IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano  
settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"

Massimo D'Alema

## Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con il manifesto Liberazione l'Unità

LAUREARSI  
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO

## IME

ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO

Costituito nel 1989

È il primo Istituto privato in Italia per la PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA

CI RICHIEDA INFORMAZIONI Riceverà gratuitamente e senza impegno: la brochure illustrativa, i piani di studio (Scienze politiche - Sociologia) ed una videonassetta sui servizi a Sua disposizione.

Numero Verde  
**167-341143**

ANCONA URBINO  
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33